

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1996

Voto cittadino alla Beata Vergine delle Grazie

Udine (Basilica delle Grazie) : 27 ottobre 1996



Il Vangelo (Mt 22.34-40) ci impegna a cimentarci con l'amore, cosa ardua!

Penso alla sorpresa del giurista (dottore in legge) quando alla domanda: "qual è il più grande comandamento" si sente rispondere con tanta semplicità e naturalezza:

Articolo primo: amerai Dio con tutto il cuore;

Articolo secondo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Qui c'è tutta la legge e i profeti.

Gesù deve aver dato l'impressione di esser facilone, lassista.

Ma quello che sembra faciloneria e lassismo è invece di una difficoltà estrema, di una complicazione spaventosa. Tutto sta nell'intendersi sulla parola "Amore".

L'amore è una forza che chi non ce l'ha, non la capisce. Ma chi ce l'ha, sa come è terribile. Se per amore si intende la passioncella che si accende nel cuore dell'adolescente, fuoco fatuo, allora sembrerà strano che basti amare per adempiere tutta la legge; ma accanto al fuoco di paglia c'è il fuoco vero. Cosa non fa fare l'amore ad una madre: la consuma. A questo amore pensava Cristo quando lo dichiarava sintesi di tutto. A questo pensava S. Agostino quando diceva: "Ama e fa quello che vuoi" come dire: "Legati e poi va dove vuoi".

Con questa chiave di lettura si può capire cosa vuol dire amare Dio con tutto il cuore.

Amare Dio.

Amerai: è il primo e supremo comandamento. Amare su comando?

L'amore è cosa libera, non si comanda, si merita. Dio si è meritato l'amore?

Tutta la Bibbia è una sinfonia che canta l'amore di Dio. Un Dio che soffre una

passione d'amore per l'uomo. Un amore che scoppia in lacrime sugli occhi di Cristo. "Dio ha tanto amato il mondo da darci il suo unigenito Figlio".

L'amore di Dio è giunto sino alla follia della croce. Il soldato, con la lancia, gli ha sbrecciato il cuore. Ha aperto un foro perché ci guardassimo dentro e vi scopriremmo due abissi: l'abisso del peccato e l'abisso dell'amore.

I Santi si sono affacciati e ne sono usciti sconvolti. Hanno provato la teopatia la passione di Dio, il soffrire di Dio. Francesco d' Assisi gridava. "L'amore non è amato, l'amore non è amato".

Se ci capita questa avventura (la auguro a me e a voi), non solo si capisce che Dio si merita il mio amore, ma ci fa sentire un soprassalto di missionarietà per dirlo agli altri, per stupirli e per sbalordirli: "Dio ti ama, tu sei il bene di Dio; tu conti per Dio; Dio non è felice senza di te. "Anche Dio è infelice" (ha scritto P. Tuoldo).

L'amore di Dio è come un fuoco divorante. Da qui nasce il coraggio. L'ardore, la fierezza di annunciare l'amore di Dio in questa città.

Amerai il prossimo.

Il secondo comandamento è simile al primo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso".

Cosa vuol dire amare il prossimo?

Cristo pone l'amore del prossimo sullo stesso piano. Questo doveva suonare inaudito.

Giovanni afferma nella prima lettera (4,20): "Il comandamento che abbiamo ricevuto è questo: che chi ama Dio deve amare anche il fratello.

Vale per l'amore quello che diciamo per la conoscenza. Dio lo possiamo vedere e amare come attraverso uno specchio, "in enigmatè" dice Paolo. Finché siamo quaggiù non possiamo attingerlo come Egli è, solo di riflesso. Questo specchio, questo riflesso, questo enigma di Dio è il prossimo: "come puoi dire di amare Dio che non vedi se non ami il prossimo che vedi?"

Dio così ha trasferito nel prossimo l'amore che vorremmo dimostrare a Lui.

Ma come guardare, come amare il prossimo? Come lo vede e lo ama Dio!

La grande, consolante novità (l'altra faccia della luna) a noi sconosciuta è questa:

"come Dio guarda l'uomo" come in particolare si pone di fronte al povero. Questa è la stupenda "Buona notizia" del Vangelo.

Chi siano i poveri o perché lo siano lo dice l'indagine storica e sociologica.

Come porsi davanti ai poveri evangelicamente, lo dice il Vangelo. Cambia il mondo; la conoscenza non è scontata. Ci sono i nuovi poveri da scoprire, da amare. Diamo troppo per scontata la conoscenza del Vangelo. Con un "Vangelo vecchio" non possiamo affrontare i problemi nuovi, dei nuovi poveri.

La scelta preferenziale dei poveri non è un "optional" pastorale. Se si vuole rivelare il Vangelo, occorre fare questa scelta.

La scelta dei poveri in città di Udine.

Cosa vuol dire allora fare la scelta dei poveri nella città di Udine?

Nel Vangelo Gesù rivela: cosa deve cambiare dentro di me per accorgermi del povero, per vederlo come mio fratello; per sentirmi responsabile di lui!

Il povero diventa mio prossimo non quando so che c'è. Figure di poveri ne incontriamo tutti i giorni, ma passano come ombre, figure scialbe. Ma quando il povero diventa davanti a me una persona come un parente, un fratello, questo è un evento. Quella persona cambia davanti a me, ma è soprattutto un cambiamento che devo fare io. Per scoprire il povero bastano le statistiche e le indagini tecniche. Per "riconoscerlo" in senso evangelico, ci vuole un evento nuovo dentro di me, una folgorazione.

Così capiterà alla fine dei tempi: "Quando ti ho visto Signore?" (Mt 25,37).

La sorpresa dice la difficoltà di cambiare dentro, perché il povero venga riconosciuto.

Ci sono poveri in città?

Ci sono: minori in difficoltà, famiglie a rischio, con malati terminali, handicappati, alcolisti, tossicodipendenti, carcerati, immigrati, profughi.

Il 31 dicembre si dovrebbe chiudere l'ospedale psichiatrico con 234 malati, ognuno dei quali ha la sua dignità, la sua storia, che merita rispetto.

Ho già richiamato la tratta delle schiave che si perpetra sotto i nostri occhi: donne

straniere rese schiave per sfruttamento sessuale: segno tragico di uomini con relazioni sbagliate di coppia, con il proprio corpo, con la propria maturità affettiva.

Ci sono tanti segni positivi di persone, comunità, gruppi, movimenti che esprimono consolanti generosità.

E' indispensabile che la città, nelle varie espressioni: civile, politico-amministrativa, sociale ed ecclesiale riconosca il tanto bene che c'è e si fa; ma si mobiliti per curare tante ferite aperte e si colleghi per una solidarietà intelligente, progettuale che metta la persona umana e la famiglia sofferente come termine di riferimento di ogni scelta.

Le parrocchie vedano di costituire piccole comunità di base per una rete evangelica di solidarietà nei vari quartieri perché nessuna persona o famiglia che soffre sia lasciata sola.

E le parrocchie operino in collaborazione con la Caritas foraniale e con la caritas diocesana.

Saluto e ringrazio il Sindaco e il Consiglio comunale per la sua presenza e la sensibilità verso le nove povertà e le emergenze.

La Vergine delle Grazie favorisca questa conversione dei cuori all' amore perché siano consolati tutti i poveri di questa amata città.